

NON STOP PER UN GIOCO DI SQUADRA

Patto formativo “famiglia, parrocchia, scuola” per ricercare insieme il bene dei figli

... la squadra perché il “cavallino rosso” sia sempre felice e rampante, la squadra nelle piccole e grandi imprese, perfino la partitella giocata nel cortile della parrocchia o all’ombra angusta dei caseggiati della città invoca la forza della squadra.

Certo la **vittoria** è data dal coordinamento serrato “**in squadra**”, per l’appunto!

Ma ... per fare di un **bambino** o una **bambina** un **uomo** o una **donna**, no?! Non urge, in questo caso, apprendere e applicare, con arte magistrale, il gioco di squadra?!

Siamo proprio convinti che basti al “cucciolo d’uomo” l’essere gettato nella mischia delle prepotenze odierne, equipaggiato dal “ce la devi fare” e dalle firme più “in”, perché sortisca l’obiettivo, reclamato dal suo essere persona?

Fino a decenni fa ci si affidava alla **forza** persuasiva del ... “**villaggio**”, che, ininterrottamente, faceva eco alla **chiarezza educativa** della famiglia. “**Questo si fa e questo non si fa**”, questo è bene, questo è male” ... era detto ad ogni “figlio” dentro e fuori casa da chiunque si gloriava di essere grande. Ora questo **clima educativo** si è **dissolto** nel monotono “non sono fatti miei”, grondante egoismo e **decadenza civica**.

La saggezza del villaggio, ove la triade: Vero, Buono e Bello, era sacra, è stata sostituita dalla **logica dell’aver e del piacere** e ... tutto il resto è un optional, scelto, purtroppo, da pochi.

Domanda: “Il dilavamento delle coscienze, la dispersione dell’identità dell’uomo, il materialismo edonistico (certo, con le dovute eccezioni, ma a conferma della solita regola!) non possono generare **ribellione** e **alleanze**? Non è possibile costruire almeno una feconda **triangolarità pedagogica**, una sorta di triplice alleanza, questa volta davvero ... santa?”

Perché non ci stringiamo in un **patto formativo** “famiglia, parrocchia, scuola” per ricercare insieme il bene dei figli e contrastare la giungla degli interessi “altri”, che gareggiano per giungere primi a far razzia delle menti e dei cuori dei ragazzi, magari proprio esaltando, solo e a dismisura, la prestanza e la bellezza fisica?

La triangolarità auspicata, lontana anni luce dall’essere un’associazione ai danni del bambino/ragazzo, è tattica essenziale perché egli mantenga integra la sua dignità; è un vero **atto d’amore** a difesa del suo **essere “firmato” da Dio**, il quale vi ha lasciato impresso il suo alto marchio.

Il patto formativo famiglia-parrocchia-scuola è, tra l’altro, a protezione di quel **giusto spazio di libertà**, in cui il giovane, stimolato dall’adulto, deve esercitarsi per diventare ciò che è: uomo/donna, essere in relazione alla ricerca del benessere proprio mai disgiunto dall’altri.

Certo a fronte di chi promette spazi sconfinati, estasi a “poco prezzo” e il paradiso qui e ora, non si appare concorrenti appetibili. Per comprendere l’amore autentico serve un occhio esercitato a discernere il bene al di là dell’apparire.

La vita però attende oltre le facili frontiere e **richiede** cuore e intelligenza, coraggiosa volontà (facoltà a cui nessuno fa più appello) per non mollare e conservare o conquistare ciò che resiste al rigoroso vaglio del tempo.

Anche il pervenire ad un’alta professionalità correlata alle adeguate competenze ha i suoi tempi e le sue esigenze: ciò che non si esercita, e a lungo, oggi non può apparire miracolosamente domani; **non si può trovare nella cassetta degli attrezzi del proprio vivere** ciò che nel tempo “dell’apprendistato” non vi si è riposto attraverso il dinamico dialogo insegnamento/apprendimento, sapere/fare, in cui giovane e adulto si ascoltano, ricercano, s’impegnano, camminano insieme per reciprocamente **consegnarsi il meglio della propria umanità**.

Noi **scuole “Maestre Pie”**, fedeli al carisma della fondatrice Elisabetta Renzi: “Amare Dio e il prossimo con l’azione di mille mani e l’affetto di mille cuori”, **ci siamo**, per essere **con la famiglia**

e la **parrocchia**, pur nella specificità dei ruoli, educatori dei “figli”, nella consapevolezza che arduo è il compito di una **scuola** che voglia essere autenticamente **laboratorio di professionalità** e di **umanità** autentica. Tuttavia insieme, con passione e per missione, siamo lieti di allenare nella palestra del quotidiano ad ascoltare (nel senso biblico), analizzare, riappropriarsi criticamente del sapere, generare nuova cultura, discernere l’oro dai metalli di bassa lega ...; il tutto in un clima di accoglienza e gioia, che talvolta, come in ogni stadio che si rispetti, richiede sudore .

Nostro **impegno** é **personalizzare l’offerta formativa**, perché ciascuno ha una sua specificità nell’apprendere e un proprio ritmo nel procedere verso la maturità, così come è nostra **sfida non separare il dovere dal piacere**, ovviamente non quello epidermico, portato dal momento, ma il piacere doc, quello che nasce dal dissotterrare i propri talenti per farli fruttare, quello che è generato dall’offrire alla società il prodotto del proprio lavoro.

La soddisfazione, la **felicità del giovane** non sono garantite dal fare quadrato protettivo attorno a lui o dal fare per lui, quanto piuttosto dall’aver fatto di lui il protagonista del suo crescere!

E’ urgente per tutti guidare le nuove generazioni a **superare il non senso del vivere alla giornata**, abboccando ai mille frivoli input che la società “dell’usa e getta” lancia; è urgente affiancarsi ai ragazzi perché scoprano lo **studio** come la **grande opportunità** per estrinsecare oggi e domani tutte le proprie potenzialità. E’ stato detto che “**l’educazione è l’ottavo sacramento**”. Esagerato?

E’ comunque un fatto, osservato più volte: chi attraverso lo studio ha dissepolto la propria grandezza ha fatto fiorire in sé e attorno a sé una ricchezza incomparabile e duratura.

La **scuola** da sola **non** fa **miracoli**; insieme, con azione sinergica, possiamo vincere il “mondo”.

L’open day è un’occasione per vedere, vagliare l’offerta formativa, anche nelle sue **metodologie**, per aprire il dialogo e cercare, insieme, il meglio. Scegliere un impegnativo gioco di squadra è già ipotecare la vittoria.